

Intitolata al prof. avv. Alberto Trabucchi la Camera Civile Patavina

di Nicola Cospite, avvocato del foro di Padova

Sono lieto di annunciare ai lettori di PQM che il Consiglio Direttivo della nostra Camera Civile, con l'approvazione dell'Assemblea tenutasi lo scorso 7 maggio, ha deciso di intitolare l'associazione degli avvocati civilisti del foro di Padova al prof. avv. Alberto Trabucchi, di cui quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della morte.

Nel nostro tribunale Alberto Trabucchi è già stato ricordato quando nel 2006 si è proceduto all'intitolazione delle aule d'udienza del Palazzo di Giustizia ad alcuni noti magistrati, avvocati e giuristi, perché una di esse è stata a Lui dedicata. In quella cerimonia ebbi l'onore di essere incaricato di tracciare un Suo breve profilo, e sottolineai come di Lui si può dire a pieno titolo, secondo quanto indicato nel manifesto redatto nell'occasione, che ha indossato la toga come simbolo di libertà e di giustizia, sia come avvocato, sia come giudice prima, e avvocato generale poi, della Corte di Giustizia delle Comunità Europee di Lussemburgo dal 1961 al 1976, dove ha partecipato da protagonista alla formazione delle basi del diritto comunitario, soprattutto per la sua affermazione quale diritto immediatamente operante all'interno degli ordinamenti degli stati membri, e prevalente su di essi in caso di conflitti di norme.

Ha sempre dimostrato grande attenzione e interesse per il mondo delle professioni legali e ciò lo ha condotto a ideare, insieme al suo primo allievo prof. Giorgio Cian, la collana dei Commentari brevi, a cominciare da quello al codice civile, con cui è stato introdotto un nuovo genere nella letteratura giuridica, opere di pronta consultazione e di grande successo di cui difficilmente ormai sapremmo fare a meno. Ma Trabucchi è universalmente noto nell'ambiente giuridico, anche all'estero, soprattutto per le sue *"Istituzioni di diritto civile"*, su cui si sono formate generazioni di studenti non solo di giurisprudenza, e non solo a Padova ma in moltissime altre università: ne ha personalmente curato ben 39 edizioni, e i successivi aggiornamenti fino ad oggi sono opera del figlio Giuseppe, nostro collega, con la collaborazione di vari studiosi.

Ha sempre attribuito grande importanza dal punto di vista didattico alla discussione con gli studenti di casi pratici (*"clinica del diritto"* la chiamava), tanto da dedicarvi una delle tre lezioni settimanali del corso di diritto civile, allora biennale che teneva nell'aula Ederle del Bo, dove è stato collocato un busto che lo ricorda. In questo è stato il vero precursore di un metodo innovativo, perché la prassi generalizzata nel mondo accademico italiano era, ed è rimasta per molti decenni, nel senso di

lezioni di carattere solamente teorico. Ed è grazie al metodo di Trabucchi, fatto proprio anche da chi gli è succeduto nella cattedra, che chi si laurea a Padova, fin dall'inizio della pratica forense è subito in grado di orientarsi nell'affrontare le controversie civilistiche.

Nato nel 1907, si era laureato non ancora ventenne con Francesco Carnelutti ed ebbe il primo incarico di insegnamento a Ferrara nel 1935 per poi ottenere, nel 1942, succedendo a Francesco Santoro Passarelli, la cattedra di diritto civile nel nostro ateneo mantenendola per quarant'anni, fino al 1982. È stato direttore dell'Istituto di diritto privato ininterrottamente dal 1946 al 1982 e Preside delle Facoltà di Giurisprudenza dal 1977 al 1979.

Cofondatore e poi direttore responsabile, per un trentennio, della *"Rivista di diritto civile"*, condirettore della *"Giurisprudenza italiana"*, principale direttore del *"Commentario al diritto italiano della famiglia"*, Trabucchi è stato socio effettivo di varie Accademie, in primis quella dei Lincei, ma anche di quella galileiana di Padova e dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, professore onorario di molte università, fra cui quella di Innsbruck dove ha tenuto corsi di diritto civile italiano per parecchi anni.

Non è mancato il suo apporto alla gestione disinteressata della cosa pubblica, in qualità di sindaco per quarant'anni della sua amata Illasi, dove è sepolto.

Negli anni dell'impegno alla Corte la sua operosissima settimana si snodava così: lunedì in università a Padova con la lezione dedicata alla discussione del caso pratico, la sera partenza in vagone letto per Lussemburgo, dove dal martedì al giovedì lavorava in Corte per poi rimettersi in vagone letto e arrivare a Padova il venerdì mattina e andare in università dove teneva lezione sull'argomento del corso monografico, che variava di anno in anno; il sabato (sì, il sabato) di nuovo in Istituto, dove a partire dalle 17 (sì, dalle 17, immaginate l'entusiasmo dei portieri del Bo, del bidello e della bibliotecaria) vi erano le riunioni con gli assistenti e i laureandi; la domenica la trascorrevva a Illasi per svolgervi le funzioni di Sindaco.

Il riferimento alla Corte di Giustizia mi fa tornare alla mente un episodio significativo per capire come era Trabucchi professore e quale era il suo rapporto con gli studenti. Nei primi anni '70 ottenne dalle istituzioni comunitarie un finanziamento per consentire a una quarantina di iscritti alla nostra facoltà di Giurisprudenza un soggiorno gratuito di qualche giorno a Lussemburgo, Strasburgo e Bruxelles per visitare la Corte, il Parla-

mento e la Commissione. Per decidere chi avrebbe partecipato al viaggio non guardò ai voti o ad altri analoghi criteri, ma chiese ai frequentanti le sue lezioni di diritto privato comparato chi voleva partecipare a una ricerca a scopo puramente culturale perché di tale impegno supplementare, così precisò, non si sarebbe tenuto conto nella valutazione d'esame, e scelse quelli che si dissero disponibili. Fu un soggiorno bellissimo, che creò grande affiatamento tra tutti i partecipanti, i quali furono anche invitati a trascorrere una serata nella casa lussemburghese del professore.

Andare a lezione di diritto civile era praticamente obbligatorio perché chi aveva frequentato poteva studiare gli argomenti del corso monografico sugli appunti presi a lezione, mentre chi non lo aveva fatto doveva portare il corrispondente volume del commentario Scialoja-Branca. Nell'esame era molto severo, mentre nelle tesi, che non negava a nessuno, era abbastanza indulgente. Alla fine di ogni sessione i Suoi laureati erano soliti invitarlo tutti insieme a cena in trattoria, e lì regalava a ciascun neodottore l'ultima edizione del Suo manuale o uno dei Suoi saggi più recenti, sulla cui copertina verga-

va lì per lì delle dediche personalizzate traendo spunto o dall'argomento della tesi o da qualche tratto caratteristico dell'interessato. Per esempio, ricordo che a uno studente che aveva fatto una tesi su *"La vendita di bene immobile sottoposto a vincoli urbanistici"*, scrisse sul libro che gli stava regalando *"Al dott. ... e agli affari che compirà nella vita che auguriamo esente da vincoli che non siano quelli ideali"*.

Personalità di grande fascino, forte, irruente, severo, a tratti brusco, figura carismatica, Alberto Trabucchi è stato un "Maestro" di scienza giuridica e di didattica, ma anche di umanità, e ha continuato a seguire i molti che, dopo essersi laureati, a Lui continuavano a rivolgersi per consiglio e sostegno.

Siamo certi che l'intitolazione a Trabucchi della Camera Civile degli Avvocati di Padova costituirà un vanto per la nostra associazione e sarà apprezzata sia dall'intero foro patavino, compresi i Colleghi più giovani che non l'hanno personalmente conosciuto, sia da magistrati, notai, commercialisti, e anche dalle altre camere civili italiane.

Nicola Cospite



Il prof. Trabucchi alla sua scrivania.



Il prof. Trabucchi al centro con un gruppo di studenti padovani davanti alla Corte di Giustizia di Lussemburgo.